

I VECCHI

di Pierluigi Giorgio

I vecchi, i vecchi.... Me ne ricordo alcuni, alla fine della loro stagione, a sera davanti al fuoco, con lo sguardo già rivolto altrove...

L'alone caldo, arancio delle fiamme, avvolgeva e ammorbidiva spesso i contorni netti e segnati del viso. Addolciva con tenui pastelli le loro enormi mani, grosse come pale, secche come rami, dure come attrezzi; faceva brillare come due piccole lucciole -forse a un ricordo?- i loro occhi. Ai riflessi del fuoco, i gesti, le parole di alcuni sembravano addirittura solenni...

A volte pensavo che quel vecchio, quei vecchi, erano come quel grosso ceppo di d'ulivo o di quercia che bruciava lentamente sul fuoco -lo pensavano anche loro?- e a questa idea mi sentivo un po' triste.

E se rivedo oggi i tanti posti e regioni che ho attraversato, dove regna solo il volto impietoso del consumismo, dell'usa e getta, delle veline sculettanti, dell'apparire e non dell'essere... tutto inesorabilmente annunciato da luci abbaglianti, regali strabordanti, chiacchiere e parole altisonanti, arrivismi incalzanti, anziani negli ospizi messi in disparte perché ingombranti, infastidenti, penso.... al vostro pacato, saggio, distaccato silenzio.

Si penso: quando un vecchio muore, oggi più che mai, muore -credo- un pezzo di paese; un pezzo di memoria storica, di tradizione, una fetta di vita se ne va; una pagina si volta, un vuoto immenso, incolmabile si crea per far posto ad un'altra storia; sì, ma completamente diversa. Con i vecchi che se ne vanno -ad uno ad uno- quella di ieri sta svanendo; è il paese che sta morendo: è il paese, la tua storia che se ne va!

